

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 26 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si agravano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

RIVISTA DEI GIORNALI

Sulle lingue indiane e sulla convenienza di scegliere la lingua inglese qual mezzo di comunicazione nelle Indie Britanniche.

Le discussioni insorte nel Parlamento Britannico riguardo alla nuova organizzazione da introdursi nei possedimenti inglesei delle Indie, ebbero sin da principio come punto cardinale il problema: qual fosse la lingua da doversi scegliere come mezzo di rapporto comune tra le diverse popolazioni indiane. Diversi pubblicisti trattarono questo importante argomento, tra i quali occupa il primo posto il sig. Perry, antico presidente della corte di giustizia a Bombay. Egli, in due opere che incontrarono il favore dei più distinti economisti, ebbe per assunto la convenienza di sottomettere le popolazioni indiane all'uniformità della lingua e della legislazione inglese. Il redattore della Rivista di Edimburgo ha raccolto da questi scritti del sig. Perry delle nozioni che possono recare molta luce nella questione, massime se si riguardi alla varietà e molteplicità delle lingue e dialetti che sono parlati dalle diverse genti a cui s'intenderebbe di estendere una sola lingua, la inglese, per il miglior processo dell'incivilimento e per ristringere i vincoli internazionali già a quest'ora di molto rilassati.

La Rivista Britannica ha conosciuto l'entità che la Rivista di Edimburgo intese dare a quelle nozioni, e appoggiandone il merito, vi consacra un lungo articolo, diviso in due parti. La prima comprende la statistica delle varie nazionalità, religioni e lingue indiane. La seconda, basata sulla prima, si riferisce al concetto direttore delle opere del sig. Perry; cioè dire: che sia conveniente di sottoporre le popolazioni dell'India alla lingua inglese, piuttosto che ad altre.

L'India britannica, uniti insieme i possedimenti diretti dell'Inghilterra e gli Stati tributari, ha una superficie di 1,250,000

miglia quadrate. La densità della popolazione, che nel suo complesso sul territorio peninsulare è di 450,000,000 anime, cresce o scema secondo il maggiore o minor grado di fertilità delle terre, tolte i grandi centri commerciali dove regge l'eccezione appunto in forza del commercio. Alcune parti della valle del Gange hanno terreni produttori in sommo grado, e sotto questo punto di vista si avvicinano agli avvallamenti del Po nella bassa Lombardia. Ivi il grado di civilizzazione è più avanzato che nel rimanente delle Indie, osservandosi costantemente la proporzione dei maggiori lumi in ragione della maggior speschezza degli abitanti.

Dieci Nazioni diverse, con altrettante lingue, senza far calcolo dei dialetti, si dividono il suolo indiano. I dotti della religione brahmica contano 57 lingue parlate. Da ciò si deve arguire la difficoltà di conoscere le differenze e i punti di contatto per cui le une si accostano alle altre o si allontanano. Il sig. Perry le divide in due grandi categorie, col distintivo di lingue meridionali e settentrionali. Tanto nelle une che nelle altre egli asserisce d'incontrare assai tracce di lingue straniere, principalmente dell'araba, della persiana e della sanscrita. Quello che vi ha di particolare si è, che l'elemento straniero ammesso nelle lingue indiane è più abbondante nelle regioni settentrionali che nelle meridionali della penisola; fatto che secondo i redattori della Rivista di Edimburgo trova una spiegazione facilissima nella storia politica e militare di quel paese. Tutti i conquistatori, essi dicono, cominciando da Alessandro, invasero l'India dalla sua estremità nord-ovest; per conseguenza i Popoli del mezzogiorno, dove le invasioni non arrivarono che assai più tardi, ebbero campo di conservare i loro costumi ed idiomi senza che venissero alterati dall'elemento forestiero.

La prima lingua, tra le settentrionali, su cui si arrestano le considerazioni del sig. Perry, è la persiana mista d'arabo. Essa venne introdotta nell'India dalla conquista mussulmana già otto secoli. Gli invasori l'a-

dottarono come mezzo di comunicazione alla corte, nei tribunali, nella diplomazia; dove continuò ad esercitare il suo predominio sino al momento dell'occupazione inglese. Poi si trovano: l'indo, diviso in otto dialetti, lingua indigena d'una popolazione di cinquanta milioni; il bengali, parlato sul Gange, e più precisamente nel Bengala, da trenta milioni circa di persone; la lingua dei Maratti, popolo selvaggio e guerriero, da cui ebbe principio la brillante carriera militare del duca di Wellington, avendo egli sui Maratti riportata la sua prima vittoria; e la lingua orissa, al sud del Bengala.

Nella categoria delle lingue meridionali, incontriamo da prima il telugu, che viene parlata sulla costa orientale al sud dell'orissa. Il Popolo che la usa è il talinga, popolo intraprendente, industrioso, operoso, a preferenza forse di tutti gli altri indiani. All'estremità meridionale della Penisola, sulle due coste dell'est e dell'ovest, si trova il tamil, tra le lingue indiane una delle più ricche e polite. Essa viene parlata da una popolazione, che in confronto delle altre della Penisola, cammina assai lesta nell'inciviltamento. Sulla costa ovest, verso il grado di latitudine dove cessa il tamil e comincia il dialetto koukani, si rinviene l'idioma malayalen, che benché mescolato col tamil, costituisce una lingua a parte. La quarta lingua del sud è il kanare.

Se non che, oltre le lingue scritte dell'India che si riportiscono in una infinità di dialetti, devevi contare quella del Ceylan, parlata da un milione di abitanti, e gli idiomi transgangetici d'Assan, Arracan e del Pegu. Infine non vanno ommessi i quattro dialetti parlati dagli ottanta mila Chinesi stabiliti nell'India, né la lingua dei Malesi che abitano il litorale.

In complesso, trenta circa verrebbero ad essere le lingue o dialetti indigeni che si parlano e scrivono sul territorio indiano: e questo numero che a taluni può parere eccessivo, non lo è stato nelle considerazioni del sig. Perry né dei redattori delle Riviste

ria che nutre la più rigogliosa vegetazione, tra gli schietti costumi della vita campestre; fiore ricco di colori e di profumi, svelto sgarbatamente dal turbine, poi raccolto da un fanciullo nella semplicità de' suoi affetti e trasportato a reggersi in un ingratto terreno. Il dolore aveva lasciato facilmente la sua impronta su quella gentile natura, il cui volto già splendido di tutti i raggi della bellezza aveva perduto quell'aria di serenità che ne era stato il tratto più vivo: eppure il suo viso ingenuo e amorevole, gli sguardi dolcemente pietosi, le forme snelle e in pieno rilievo, gli atti modesti, la voce di bambina e tenerissima si sarebbero credute in essa doti resistenti a qualunque infortunio.

Il gioviné che l'aveva salvata dall'incendio, per parlo sua aveva fissò egli pure di andarsì a stabilire in Fuligno, e si era offerto d'accompagnarla e anche di procurarla ivi un collocamento prima di darsi alcun pensiero del proprio avvenire. Ad Aurella sarebbe parso quasi sconoscenza non accettare ciò che le proponeva il suo salvatore; e Michele prendendo in grado la fiducia della fanciulla si fece un sarro dovere di non mancarle mai di protezione e di aiuto.

I due abbandonati non avevano proprio nell'avvenire una sicurezza da cui prendere avvia-

mento. Ogni legame ora per essi discielto sulla terra, e per riannodarsi a qualche speranza, si gettarono tra gli uomini alla ventura, non contando che sul triste vantaggio del patito infortunio. Michele si volse alla prima faccia che gli parve benevola; a una donniciuola che se ne stava立tando seduta sui gradini della sua casuccia, richiedendola di breve ricovero per una misera che aveva perduto nell'incendio di Montefalco col padre ogni appoggio della sua vita.

— Oh! poveretta, esclamò quella togliendosi la conochchia e levandosi; è vostra sorella? Eh! venite, venite... ed entrava sollecita.

— No, la mia donna, le rispondeva Michele seguendola, e traendosi innanzi Aurella, non è mia sorella; ma voi capite che nella disgrazia si è tutti fratelli e sorelle.

— Sicuro!... Oh! capisco quello che dite; no ho avuto anch'io delle disgrazie! La è però una fortuna che mi sia capitata a me pure l'occasione di fare un po' di bene. No sono venuti, sapete de' vostri paesani, e si è fatto a chi più può mette; già l'avete detto, che nella disgrazia si è tutti fratelli.

Il giovine lieto di tanta cordialità le fece mille ringraziamenti ed espose in poche parole ciò che pensava di fare per essere di aggravio il meno pos-

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

I.

Gli abitanti della terra di Montefalco, posta sulla eminenza più pittoresca della nostra valle, verso la fine del passato secolo sapevano ancora indicare le vestigia di un incendio, cagione di grandissima calamità ai padri loro, avvenuto a quel che pare verso il 1530. Raffrontando le epoche, nei danneggiati da quel disastro troviamo i personaggi di questa tradizione; tra cui una povera fanciulla di sedici anni rimasta senza famiglia e senza tetto, la quale si sarebbe lasciata morir d'abbandono nel suo paese, se un giovinotto del vicinato che l'aveva tratta si può dire dalle fiamme col più evidente pericolo della sua vita, non le avesse fatto animo per condursi nella sottoposta Fuligno a cercar ivi la sussistenza dalla misericordia di quei cittadini — Essere delicato, adorno di freschezza e di grazia squisita, nato a prosperare in lochi aperti ed ameni, in un'a-

di Edimburgo e Britannica. Anzi il primo, da un ragguaglio tra le varie nazionalità che ha scoperte nell'India e le lingue che vi vengono parlate, trova che il numero di queste ultime potrebbe essere superiore a quello ch'è di fatto.

Dopo l'enumerazione delle lingue, l'articolo della Rivista si ferma, come di volo, sulla religione professata dai diversi Popoli dell'India. Il culto di Brama è la religione della grande maggioranza, che si divide in più sette e caste. In origine queste caste non erano che quattro, quelle dei preti, dei soldati, dei mercanti e degli operai. Ora sono cresciute in numero e in varietà. Quanto ai settori delle religioni straniere che si stabiliscono in India, trovasi aver essi adottato i costumi e le istituzioni degl'Indiani. I più numerosi sono i Maomettani, poi hanvi alcuni Cristiani, Ebrei, Buddisti e Chinesi.

Tornando al punto da cui siamo partiti, si scorge con facilità che la questione: qual lingua si debba scegliere come mezzo generale di comunicazione tra i diversi abitanti dell'India, debba essere più involuto, a causa della molteplicità degl'idiomi parlati dagli Indiani stessi nelle varie parti della loro penisola. Quando il sig. Perry pretese e sostenne che si dovesse preferire la inglese come quella degli ultimi conquistatori, trovasi appoggiato dall'autorità di tre personaggi distinti, Bentinck, Macaulay e Cameron, che prima di lui aveano esternato quel giudizio. Il motivo principaliSSIMO che induceva tanto questi ultimi che il primo ad abbracciare quel partito, stava nell'idea: che trovandosi nella lingua inglese il veicolo d'ogn'utile cognizione, era più facile che gli Indiani procedessero nella civiltà inclinando ad essa, che non attenendosi ad alcune delle loro indigene, da cui non poteva aspettarsi un simile vantaggio.

Non mancarono però né scrittori, né rappresentanti al Parlamento Britannico, i quali sostenevano il partito contrario. Ne troviamo di quelli che favorivano l'indo come lingua abituale dei principi maomettani a cui

l'Inghilterra successe, oppure il persiano per motivo che gli stessi maomettani lo avevano adottato qual linguaggio alla corte, nei tribunali e nella diplomazia. Altri si dichiararono apertamente per l'arabo, essendo questo per maomettani ciò che il latino per li Cristiani, e il greco per gli Ebrei. Anche il sanscrito aveva arrestato il pensiero di alcuni parteggiatori.

Cosa certa si è, che alla nostra epoca e nelle attuali circostanze, gli idiomi Indiani non bastano all'istruzione scientifica e letteraria delle popolazioni che li parlano. Ogni Popolo civilizzato che divenne conquistatore, adottò la propria lingua, con notevole successo, nel paese conquistato. Il caso si appresenta per gli Inglesi rapporto agli Indiani; l'inglese dunque deve essere la lingua che noi dobbiamo adottare come mezzo di comunicazione fra i sudditi o tributarini dei nostri possedimenti. Così Macaulay: e in oggi la questione par risolta da sè in favore delle di lui asserzioni.

Infatti da un estratto del libro del sig. Perry trovasi dimostrato con quale e quanta rapidità la lingua inglese, malgrado molti ostacoli, si vada spandendo tra le popolazioni indiane. I nativi di Bombay, p. e., quando hanno appreso l'inglese, rare volte si servono di altre lingue nelle loro corrispondenze epistolari. Così pure, quando un indiano letterato proveniente dall'India settentrionale comunica coi nativi di Bombay, si fa capire mediante l'inglese; e questi d'altro tanto fanno lo stesso coi loro amici di Calcutta. L'inglese, osservano i redattori della Rivista, l'inglese sarà il mezzo generale di comunicazione parlato tra le classi civili da tutte le Nazioni sommesse all'Inghilterra.

sibile alla sua benefattrice — Ho qualche speranza... un amico e due braccia volenterose, diceva incoraggiato dal buon principio della sua impresa, e qualche cosa da lavorare mi adatterò.

— E poi la Provvidenza c'è per tutti, aggiunse Aurelia, e noi abbiamo già di che ringraziarla.

— Sì certo, conchiuse Michele, vado dunque... sento qualche cosa nel cuore che mi fa credere al meglio in questa giornata. A rivederci tra poco, Aurelia; Addio buona donna!... il vostro nome? come vi chiamate?

— Marta.

— Addio dunque, buona Marta; il Signore vi rimetterà la carità che ci fate — e usci mettendosi subito in cerca dell'amico. Un amico! — Veramente Michele si era esagerato con questa parola i mezzi della sua riuscita. Per non so che affari aveva avuto conoscenza tempo addietro con certo Lucio del Moro funajo, al quale pensò indirizzarsi nella stretta in cui si trovava. La speranza avvivata dalla buona accoglienza di Marta lo aveva tratto a quella specie di sparata del possedere in Fuligno un amico. Comunque, trovato il funajo, gli si apprese infieramente, e lo pregò a impegnarsi per procurargli di che guadagnar la giornata. Per buona sorte nel Popolo non si guarda tanto nel solle ai titoli d'amicizia, e Lucio s'offrì senz'altro di parlare al capo del suo statio a pro di Michele. Tutto pareva prendere buona piega. Il mestiere del funaj aveva a quel tempo in Fuligno tanta richiesta di lavoro, tanto incoraggiamento di lucri, che un terzo almeno della classe degli operai trovava in esso sostentamento e benessere, e si era levato come in una specie di casta, la quale regolavasi con leggi e statuti parziali, e godeva privilegi ed esenzioni ragguardevolissime. Aveva poi un quartiere a parte ed era in piazza S. Domenico, detta allora la piazza del funaj.

Il signor Masseo principale di Lucio del Moro, il quale era tra i più accreditati del mestiere, abbisognando di operai di buon volere, accettò Michele nel suo statio destinandolo temporariamente ai lavori più grossolani. Non vi dico se il giovine ne restasse contento. Corse a partecipar quella ventura ad Aurelia colla gioja di un padre che abbia trovato di che soccorrere i suoi figli affamati; e alla buona Marta che trovò in cima alle scale: — La Provvidenza è venuta! gridò. Dov'è Aurelia?... che stia di buon animo! Siamo salvi! —

La fanciulla accorse a quella novità e a lui che le andava spiegando come era andata la cosa — Povero Michele, diceva, capisco che eravate in affanno proprio per me. Il Signore ve ne rimetterà, che in non posso nulla per voi — Se qualche cosa trovassi anch'io da fare in questo paese!

— Ci penseremo, la interruppe il giovine.

— Ci si ponterà, disse anche Marta, e si rimasero d'accordo che fino a nuova fortuna Aurelia vivrebbe sulla giornata di Michele, la quale era fissata alla miseria di cinque bolognini.

Il novello funajo entrò tosto in funzione, e tanto gli valse il desiderio di rispondere degna mente alla provvidenza del suo impiego, che gli allari del sig. Masseo risentirono un'influenza notabile dall'opera di Michele, sebbene questi entrasse per ultimo negli elementi che li faceano prosperare. Il padrone lo prese presto a buon volere, ma sul proposito di proporgli migliori condizioni non si entrò per allora in discorso; se non che il nostro giovine non faceva fondamento sopra altri vantaggi, aspettando che l'uso sempre più lo abilitasse al lavoro.

Intanto che si venivano in lui quietando i pensieri del suo stato e della sorte di Aurelia, una cura segreta sordamente lo aveva preso a travagliare, e svolgendo di giorno in giorno da non so che di mistero che pareva nasconderlo, si era fatta così

PER IL FRIULI

— II.

AQUILEJA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — Delle molte strade, che conducono a Roma scelgo la più lunga — Girolamo Venerio, suoi meriti in agricoltura, sue osservazioni meteorologiche ordinate da G. B. Bassi e lodi che n'ebbe dagli scienziati d'Europa — Importanza scientifica e pratica della meteorologia — Mta discesa dalle nuvole — Di un futuro osservatorio nel Seminario e nel Collegio — Sistema di coltivazione del colza del Colloredo — Varii motivi, che devono indurci a coltivare questa pianta oleacea.

Dicete, o amici miei, che per andare ad Aquileja, io mi smarrisco per via: ma se non l'avete ancora capita, non so che dirvi. Dovreste esservi accorti, che un paese come un altro, per me è un protesto a discorrervi di molte e varie cose. Che v'importa, se per andare a Roma, fra le molte vie che vi conducono, io scelgo appunto la più lunga? C'è per chi scrive alle volte il compenso di fare dei salti da rompicollo al pari di quelli coi palloni aereostatici. Io a Felletta trovo altro che dirvi: e prima di tutto, che anche un'occhiata superficiale basta a far conoscere, come in questo villaggio fa tradizione delle buone pratiche agricole sin più vecchia che di questi ultimi anni. Lo intenderete ben presto, se vi dirò che qui ha le sue terre la famiglia Venerio e veniva quel Girolamo, di cui tutto il paese compiisse la perdita, e che merito d'essere lodato da Gio. Batt. Bassi con quell'effusione d'affetto e con quell'impronta di sincerità, che entrambi si onora. Io vorrei, che a compimento dell'elogio dal Bassi detto alla memoria di Girolamo Venerio ed a quello che sceglierà il di lui fratello Antonio, anticipando ad Udine il beneficio del caritatevole di lui legato, s'aggiungesse la pubblicazione, almeno nei patri giornali, degli enemmi, che da dotti e corpi scientifici di tutta l'Europa vennero al grande quadro d'osservazioni meteorologiche quarantanni da lui raccolte, dal Bassi ordinate e dalla famiglia pubblicate. L'onore reso da tante illustri persone al Venerio, è onore del paese nostro, di questo Friuli tanto poco conosciuto o che per molti ha un'esistenza quasi favolosa. Di questo onore io vorrei, che il paese non fosse defraudato: giacchè i meriti de' figli suoi più distinti sono una ricchezza comune, e la lode venuta da lontano ai più degni può essere stimolo grande ai giovani all'imitazione dei lodati. Ed oh! si trovasse

distinta e importuna, che Michele non restò a tutta prima conturbato. Incominciò a chiedersi come potessero tenerlo ancora in pensiero le cure della sua terrazzana, quando queste gli andavano tutte a buon fine e gli pareva che i suoi sentimenti diventassero sempre più strani e difficili. La rinascente felicità di Aurelia anzichè produrgli la compiacenza di una buona azione come si era atteso, lo teneva agitato con una gioja troppo viva e pungente. Qualche volta si sorprendeva in un senso d'egismo, come a dire in un certo desiderio di scorgere nei modi della fanciulla una più manifesta testimonianza di gratitudine verso di lui. Allora si sentiva umiliato, arrossiva di vergogna, si adirava contro di sé, parendogli di trovarsi dinanzi a lei troppo abbietto e spregiudicato. Più spesso provava come un segreto orgoglio di vegliare i giorni di quella giovinezza, di farla partecipe alle necessità, alle speranze, ai voli della propria esistenza, di tenerla sotto il suo stesso destino, e quindi tutto ciò che faceva e pensava, i suoi propositi, i travagli del passato acquistavano un valore inestimabile ed imprevisto.

Nel continuo via vai di queste immagini, il pensiero di Aurelia gli teneva occupata la mente con persistenza sempre maggiore, e come nello stesso ritorno di un incontro si finisse col supporvi alcuna premeditazione; così Michele cominciò a sospettare qualche interesse del cuore in quella si frequente contemplazione d'una medosima idea. Fatto il primo passo tutto gli serviva per rivelarsi meglio a sé stesso e confermarsi nel suo dubbio. Ben s'avvedeva come una segreta smania che a quando a quando agitava lo componevasi in calma vicino ad Aurelia. L'immagine della fanciulla la vedeva avviarsi di un segreto incanto assai puro per lui, e gli insondeva mille vaghe speranze, gli faceva amare la vita, desiderare il sacrificio del

qualecheduno fra i nostri colti giovani di famiglie ricche, il quale raccolgesse l'eredità del Venerio anche per le osservazioni metereologiche da continuarsi! Tali osservazioni, fatte per una lunga serie d'anni ed in molti luoghi, in guisa che rendano possibili i confronti, diventano materiali per la scienza: e se noi dagli studi scientifici delle generazioni anteriori abbiamo tratti vantaggi di molti, il resto l'obbligo di contribuire altrettanto per i venturi. Le cose di cui noi non veggiamo l'utilità pratica adesso, parranno utili ai nostri neppi, i quali ci saranno grati di avere lasciato ad essi un'eredità scientifica, alla stessa guisa dei beni materiali accumulati a loro vantaggio. Ora la importanza dello studio della metereologia si conosce da molti; ed ormai questo ramo di studii non lo si considera più come una curiosità scientifica, cui diletto osservare negli *attuali delle scienze naturali*, come p. e. in quello del *Berghaus*, cui speriamo di vedere tradotto in italiano, e nel quale sono indicate, dappresso ai gradi di latitudine geografica, le linee sulle quali rinvieni la stessa quantità di calore, od il medesimo grado d'intensità di magnetismo terrestre, e cade una maggiore o minore quantità di pioggia all'anno, o trovasi il limite estremo della vegetazione spontanea di certe piante ecc. ecc. Il *Congresso metereologico*, tenuto quest'anno a *Bruxelles*, mostrò quanto le osservazioni accurate, eseguite in un vastissimo campo e per lungo tempo, possano giovare a lume dei navigatori, ad abbreviare e rendere più sicuri i viaggi di mare. Chi ne dice, che una pratica utilità non ne possa provare, col tempo, anche dalla metereologia terrestre, quando la costanza e la molteplicità delle osservazioni varie, rendendo possibili i confronti ed i calcoli, mostreranno certe leggi di concomitanza e di successione dei fenomeni, cui sarà difficile sì lo scoprire ed il precisare, ma che pure devono esistere, giacchè quanto accade nella natura tutto si lega con una catena di cause ed effetti? Se questo studio non venisse mai a costituire le basi di quella metereologia profetica, che vorrebbe pronosticare i tempi e le stagioni, non mancherebbe per questo di porgere gli elementi per almeno determinare con abbastanza precisione il clima delle singole regioni. Tale determinazione poi avrebbe effetti pratici più che altri non pensi. Come p. e. il bravo assicuratore marittimo avrà istituito i suoi calcoli di probabilità sul numero e sulla forza delle burrasche, che in dati mari, in date stagioni, spaziano, sul numero proporzionale e sulla qualità dei naufragi che cagionano, così può fare i suoi calcoli l'assicuratore dei frutti della terra contro gli infortuni celesti che li colpiscono, li può fare l'agricoltore, li do-

vrà fare l'economista e chi deve assegnare l'imposta secondo i principi dell'equità. Le osservazioni, grossolanamente fino ad ora, fatte e comunicate tradizionalmente dai contadini che lavorano la terra, e che pur servono ad essi di qualche guida nelle loro coltivazioni, dovranno un giorno venire intrapresi con arte più fina dagli agronomi dotti, quando volendo trattare l'agricoltura come un'industria perfezionata, considereranno la terra ed il suo valore, non solo per la coltivazione che riceve e per il prodotto ch'essa dà in un dato luogo, ma si per le nuove che si potrebbero, o no, introdurre con un'utilità relativa. La produttività della terra si studierà certo sotto a questo punto di vista, quando l'avvicinamento dei Popoli ed i progressi della civiltà avranno tolto nelle loro industrie le differenze artificiali, dipendenti da sistemi economici, non dalla natura. Allora per ogni regione coltivabile le cause che influiscono sul tornaconto delle varie coltivazioni saranno principalmente, e quasi unicamente, quelle che dipendono dalle condizioni naturali di esse; e quindi per conoscere queste si potrà ogni studio, fino a fornire, dird così, delle tabelle di probabilità, simili a quelle, che regolano molti contatti di rischio, in cui calcolando il medio dei guadagni e delle perdite sopra molti casi, non già sopra pochi, si raggiunge un'approssimazione molto vicina alla verità.

Ecco qui uno di voi, o amici miei, che mi tirà per l'abito, dicendo ch'io vado nelle nuvole. Discendo adunque in tutta fretta sul terreno fermo, e rinnovo il voto del *Bassi*, che si eriga un monumento al *Venerio*, benefattore della città di Udine, coll'istituirne in qualche luogo di questa un osservatorio metereologico, che continui le sue osservazioni. Quantunque sia nata fino dalla sua morte una interruzione deplorabile, siamo ancora in tempo di riprenderle. Si potrebbe farlo, o nel Seminario, o nel civico Collegio, dove persone studiose stanno costantemente raccolte. A Venezia l'osservatorio metereologico è appunto nel Seminario; a Trieste presso la scuola di nautica. Io uso di quegli stabilimenti si apre anche presso di noi il gran libro delle osservazioni metereologiche: chè almeno di tal guisa s'insegnerebbe agli alunni anche ad adoperare gli strumenti di metereologia per gli usi dell'industria agricola e di altre; e non saranno i più, com'ora, ignoranti dell'uso e fino del nome di que' strumenti, a tale da confondere termometro con barometro, con igrometro ecc.

Il *Venerio*, dissì, ebbe merito nel migliorare le pratiche agrarie di *Felletti*, che si distingue fra gli altri villaggi non fontani, il di cui grado di fertilità è presso a poco uguale: e lo si vede specialmente nei gelsi, e nel colzat. Ora il conte

Ricardo Colloredo, di cui feci più sopra menzione, altre migliaie va, col suo esempio, introducendo; persuaso, che più delle istruzioni verbali giovino ai campagnuoli quelle che vengono loro dal vedere coi propri occhi le cose utili. Campi di colzat come i suoi non ne ho vedi in alcun altro luogo: ed è per la cura ch'ei mette a coltivare questo prodotto, il quale è uno dei più utili nella nostra economia agraria. Prima di tutto è da calcolarsi assai l'olio del colzat per i campagnuoli, quando quello d'olivo, come nei due ultimi anni, è assai caro. Potessimo però almeno dire sempre olio di oliva: chè anzi il più delle volte è misto con quello di colzat, o di razzzone, il quale ultimo bene lo si distingue dal sapore. Per quanto ne vien detto lo miscele, non s'aspetta a farlo nelle ultime mani, in cui l'olio d'oliva capita prima di passare in quello dei consumatori: chè gli stessi produttori dell'Istria p. e. vengono a prendere il seme da noi per ispremerlo e mescolarne l'olio con quello dei loro olivi. Meglio adunque avere il buon olio di colzat raccolto sul proprio terreno, che non mangiare l'inferiore altrei pagandolo come d'olivo. Poi tutti sanno il partito che si trae dagli sterili secoli onde mettere a filare i bachi; chè un materiale migliore non si può avere. Poi le silique ed i panelli sono buon cibo per gli animali e buon concime. Un altro vantaggio da calcolarsi è questo, che dopo il colzat si può eseguire la semina del granturco più basso, in guisa che questo può talvolta dare un raccolto, che le prime semine non avrebbero dato. Il granturco, come prodotto estivo, va soggetto a molte vicende: per cui sovente l'abbondanza d'un raccolto può dipendere dall'essere stata lavorata la terra, o dall'avere essa ricevuta una pioggia o meno, otto giorni, o quindici prima, o dopo. Già accadde nel 1853; anno in cui i sorgii lavorati col terreno troppo bagnato patirono la secca più degli altri seminati più tardi, i quali diedero un sufficiente prodotto. Trattandosi, che il granturco è il cibo essenziale del contadino, e che se gli fallisce questo egli trovasi senza pane, sta bene per lui di averne un campo, o due, che nelle vicissitudini delle stagioni possano incorrere una diversa sorte dei primi, e migliore, se quelli non vengono favoriti. Sarà per questo sempre un saggio principio di economia agricola quello di avere nel proprio podere anche prodotti secondarii, i quali possano in parte supplire al mancamento dei primari.

Il colzat viene per vero dire coltivato con abbastanza buon successo in tutto il medio Friuli; ma si fagnano molti, che spesso la semina riesca diseguale e che nell'inverno si sperda, per cui più d'uno, dopo essere stato assai contento di

bene materiale alle cure del cuore. La di lei voce acquisiva giornalmente un accento tenero che egli non poteva udire senza commoversi. Quando essa parlava gli avveniva spesso di trovarsi rapito ad ascoltarla senza comprenderne bene il discorso; quando gli fissava lo sguardo provava un interno tumulto, usciva in un involontario sospiro.

Michele non era di quei che si abbandonano alle prime prove della passione chiedendo gli occhi dinanzi alla fine in cui è a temersi una sciagura; anime addolorate che cercano attaccarsi alla gioja come il moribondo alla vita, marchinalmente, per un istinto impulsivo, per la virtù che dà all'uomo il bisogno del piangere, agli uccelli quello del canto. La parte morale, divina, armonica dell'esere, quella che risponde fedelmente sempre alla luce del bene e del vero indipendente dalle vanità della discussione; nel giovine funajo come in tutti gli altri della sua condizione, era tenuta schiava da ciò che diciamo modo di pensare, di vedere, di agire, che è il risultato di certi principi nati dal prezzo che si dà alla vita, al ben'essere, ai godimenti. Per questo, non appena ebbe egli conosciuta la natura della sua propensione e de' suoi desideri, si volse a pochi freno e riparo colla semplicità di un medico che vuol prevenire gli effetti d'incipiente malattia.

Dal momento che fu consci del suo amore, sentì che secondandolo, Aurelia avrebbe acquistato a' suoi sguardi un'altissima estimazione e che egli si sarebbe tenuto in debito sacro di formarle una degna felicità. Impotente a soddisfare questo primo bisogno del suo affetto, vedeva di andare incontro a dolori, a dolori i quali sarebbero anche ricaduti sulla persona per cui quelle sollecitudini lo travagliavano. Poi il peso di una famiglia glielo avevano tanto e tanto ricantato incommodo e oppressive, che aveva preso il costume di riguardare lo stato con-

jugalo siccome una vita di miseria, come la più difficile e pericolosa posizione di questo mondo.

Si mise dunque subito con tutto il buon volere sulla via delle contrarietà. Cominciò a numerar le ore che lo tenevano lontano da Aurelia colla soddisfazione di una vittoria riportata; poi tentò le assenze più strane; e vedendo come queste non do stavano nella fanciulla la sorpresa che se n'era aspettato, prese coraggio, non senza però un segreto rancore; e finì coll'interdirti i più modesti piaceri, le libertà più innocenti. Ma queste riuscite costavano molto al suo cuore e la guerra durava a fronte dei ripetuti trionfi. Un mezzo di pace gli si offriva inaspettatamente.

Mentre tornava un giorno dal fatajo, gli si fece incontro un tale, che presso in disparte, gli chiese di Aurelia, facendogli intendere al tempo stesso, come egli avesse una profferta da fargli, che buono per la fanciulla se la potesse accettare. La profferta era quella di un ottimo collocamento presso certa signora cui la bellezza e la disgrazia di Aurelia avevano ispirato un grande interesse per i giorni della povera abbandonata, e come quella che si poteva dir sola, non avendo seco che una giovane mezza parente, avrebbe stimato ventura prendersi come figlia la compaesana di Michele, non esigendo da lei che un aiuto nei donnechi lavori della famiglia. Al nostro funajo parve di sognare; ma come chi per trar mercato migliore non si lascia vincere dalle prime condizioni, egli si tenne un po' sulle negative, finchè diede parola di entrarne subito colla fanciulla.

— A domani dunque, concludeva lo sconosciuto stendendo la destra a Michele.

— A domani dunque, ripeté questo stringendola — Ma ditemi, soggiunse poi, ... non so il vostro nome.

— Barnaba.

— Bene, ditemi, signor Barnaba, come poteste essere così appunto informato di Aurelia, di me, del mio nome, professione e tutto?

— Che volete, la signora Anastasia mi ha proprio messo sulla croce.... Direste che ne fosse innamorata. — Michele mise un sospiro — Del resto; subito si fa a prender lingua, in ispecie quando vi sono donne di mezzo. Credete voi che non si conosca Marta del Bono a Fuligno?... e che quando si rende un servizio, non se ne voglia postare il merito in piazza de' priori? Non sono tutti la signora Anastasia eh! eh!... Sebbene la signora Anastasia non ha motivi per far sapere a tutti il bene che fa.... Essa è ricca sfondata, il mio giovine, e può tenerla una promessa.... poichè.... alle volte.... noi poveri diavoli, con bel garbo si sa ci lasciamo uscire qualche lamento di bocca sur una paja che Domenico ci manda, per tentar qualche via di liberarene.

Michele comprese il latino e in cuor suo disse: sta bene!

— Verrete al fatajo per la risposta, n'è vero? troncò poi quel sospetti.

— Verrò di sicuro.... Già la signora Anastasia non mi farà riposare l'un'altra cosa.... Fate di non dirne nulla, perchè la signora Anastasia ha più caro mandar segreti gli avviamimenti de' suoi affari.... È fatta così.

— Non dubitate per me.

— Dunque a rivederci!

— A rivederci! — e si separarono.

(nel prossimo numero la continuazione)



questo prodotto sulle prime, sfiduciato in seguito ne ha smessa la coltivazione. Non potrebbero pensare invece, che la mala riuscita provenga dal cattivo sistema da essi usato? Che cosa infatti si fa comunemente? Per non perdere un raccolto, si getta il seme del colzat nel cinquantino; e siccome molte volte nasce inegualmente e raro, così si ha lo svantaggio di occupare il terreno per un prodotto scarsissimo, o di doverci passar sopra l'altro, avendo perduto la semenza. In ogni caso il raccolto è poco abbondante, per cui si è tentati ad abbandonare affatto questa coltivazione. Pensino, se migliore consiglio non fosse di seminarlo solo e non misto al cinquantino: è questo vidi realmente farsi con ottimo risultato dal Colleredo, il quale ne fa costantemente dei buoni raccolti.

Devo premettere, che il nostro agronomo saviano dà grande importanza ai foraggi, per cui o l'erba medica, od il trifoglio, o l'avena altissima, o la lupinella, o la vecchia mista alla sorgo coprono spesso una buona parte del podere a mano (frui, *tiare in chiese*) producendo così quell'avvicendamento ch'è il più facilmente e più generalmente adattabile presso di noi, cioè delle piante graminacee con leguminose, dei foraggi coi grani. Siccome il colzat ama di crescere in un terreno rimbombato dalle erbe, così egli lo semina a pieno come primo raccolto, dopo divelto il prato artificiale. Questa operazione ei la fa in tempo, che la pianta del colzat possa presentarsi abbastanza forte per resistere all'inverno. Onde poi non sia malevole, e siccome la nascita della semente, secondo corre la stagione, può essere favorita, o contrariata da questa, quando sia o poco, o molto coperta, oltre quella ch'ei copre coll'aratro, ne getta un po' prima di passarvi sopra l'epice. In qualche caso quest'ultima supplisce ai vuoti lasciati dalla prima e viceversa. Se il seminato riegee troppo fitto, lo si var'ca; se all'opposto, si trapianta negli spazi vuoti. Raccolto il colzat, il quale, quando il suolo n'è ben coperto, dà un buon prodotto, si ara e si semina subito il sorgoturro che dicono *bregantin* (frui, *chiquantin* prometti) il quale di rado fallisce. Poi viene il frumento, al quale si può far succedere, volendo, il foraggio.

Pensavo, se il trapianto non potesse divenire il sistema più generale e più sicuro di coltivazione del colzat, avendone di fatti veduto nell'orto di Caterina Peronto a San Lorenzo di Soleschiano di bellissimo trapiantato sopra buon terreno smosso. Ma, a ragione forse si dirà, che questo non è metodo da usarsi nella coltivazione in grande. Però consiglierei i padroni ad usarlo sempre in qualche parte dell'orto, o del podere prediletto, in quella che noi Friulani chiamiamo *brida di chiese*, di consueto meglio lavorato e concimato degli altri. Facendo il trapianto a tempo debito e su terreno ben lavorato e ben concimato, il prodotto così ne è sicuro, e si hanno per la bigattiera quegli utilissimi steli, sui quali il baco filo a meraviglia e la galletta riesce più perfetta.

(continua)

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

A Costantinopoli le flotte francese ed inglese

hanno prodotto un gran caro nei viveri, e soprattutto nel pane, nella carne e nel vino. Gli equipaggi di quo' navigh formano una popolazione, che equivale a quella d'una città, essendo di circa 30,000 tra marinai e soldati, tutta gente di buon appetito ed assai facile ad avvinazzarsi e ad ubriacarsi di sequevate. Anzi gli è certo, che la popolazione mussulmana non ritrae da essi molti motivi di edificarsi della moralità e della civiltà de' cristiani. Il Popolo turco è assai sobrio; sebbene la casta dei grandi che si pretendano incivili abbiano assunto i vizi, più che altro, degli Europei. Se le due flotte passano tutto l'inverno a Costantinopoli, esse lasceranno certo in quella capitale le tracce della loro permanenza.

Il commercio delle armi e delle munizioni
dall'Austria colla Serbia, colla Bosnia e colle altre provincie turche venne proibito.

PARIGI 30 novembre. Regna attualmente certa agitazione nella classe lavorosa, che comincia a soffrire. Il caro prezzo delle pignioni, i timori prodotti dalla crisi de' cereali, a cui può tener dietro una crisi monetaria, altri flagelli ancora, il cui effetto è poco sensibile nelle classi elevate della società, ma si fa sentire crudelmente nelle inferiori, tutto tende a maneggiare nel Popolo certa emozione passaggiera sì, ma reale. (*Indep. Belge*)

La considerevole esportazione di pani di terra dall'Irlanda provocò a Sligo alcuni tumulti contro gli speculatori. Si formarono numerosi attrappamenti popolari in varie parti della città per non lasciar partire i carri carichi di pane. Essi riuscirono infatti nel loro divisamento; e costrinsero uno speculatore a vendere la sua merce sul mercato.

Leggesi nel Sun: Il sig. Olivieri, membro del Parlamento inglese, accompagnato da parecchi amici influenti, partì il 26 per Parigi, allo scopo di incontrare delle persone più competenti di quella capitale riguardo la questione del dazio di introduzione sui vini in Inghilterra.

BRUSSELLE 30 novembre. Nella tornata di ieri la Camera dei rappresentanti ha chiuso la discussione generale del progetto di legge sui cereali, ed ha adottato il primo articolo relativo alla libera entrata delle derrate alimentari nell'articolo stesso.

Il Governo olandese si associerà, quant'è in lui, alle idee degli Stati-Uniti relativamente al Giappone, almeno sinchè gli sforzi del Governo dell'Unione avranno uno scopo pacifio e saranno in rapporto colla politica del Governo olandese, tendente ad aprire i porti del Giappone al commercio universale.

La notizia che l'Imperatore delle Russie ha rilasciato dalla Banca inglese i suoi fondi, ammontanti ad 800,000 £. st., viene confermata anche dal *Times* e da alcuni altri giornali.

In attesa della compagnia di ballerini e musicanti turchi e valacchi della quale vi ho parlato, sembra che avremo questo prima a Parigi alcuni abitanti del Cursitab; non ha guari sbucati dall'Asia a Costantinopoli, e che parlaranno fra pochi di per Marsiglia. Si dico non poca fatica per indurro que' Curdi a lasciar l'Oriente, mentre la guerra santa è proclamata, e mentre tutti i segnali di Maometto gareggiano in difendere l'islamismo in pericolo; ma si fece destramente valer l'argomento che le piogge, le nevi ed i fanghi resero in questo momento impossibili le operazioni militari, e che, durante l'armistizio, il quale non può essere formalmente conchiuso, i fedeli Mussulmani potranno senza disonore visitare gli Stati cristiani, la cui assistenza è loro assicurata. L'altro argomento irresistibile, si potente sull'animo di Figaro, fu anche esso usato con arte; e Parigi non tarderà a vedere que' guerrieri curiosi, ilpi rari e sconosciuti, le cui fattezze eserciteranno la malitia de' nostri disegnatori ed il penele de' nostri pittori. (*G. uff. di Ven.*)

Al teatro dell'Odéon venne messo per la prima volta in scena il nuovo dramma di Giorgio Sand, che interessa vivamente gli auditori. È intitolato *Mauprat*, da un suo romanzo dello stesso nome.

Ammirgo 2 dicembre. Il vapore ad elice Marshall che aveva a bordo molti emigrati, rialzò a fondo in seguito ad un urlo col piroscopio *Humber*.

Erano già stampate alcune copie del giornale, quando in una lettera da Milano lessimo una notizia che ci facciamo premura di comunicare ai nostri lettori; ed è, che l'apparato dell'ASTI DA SAVIOLI RISUOL nella proga, a cui venne sottoposto in quella città. Appena ti ueremo daremo i particolari.

IL VICE-AMMIRAGLIO HAMELIN

Comandante in capo della squadra francese nei Dardanelli.

Desumiamo dall' *Illustration* i seguenti cenni biografici sul vice-ammiraglio Hamelin, comandante in capo della squadra francese nei Dardanelli.

Il Ferdinando Alfonso Hamelin nacque a Pont-l'Évêque (Calvados) il 2 settembre 1786. Entrò al servizio della marina nell'età di dieci anni, e fece, dal 1805 al 1808 la memorabile campagna dell'India sotto l'ammiraglio Hamelin, di cui zio. Dal 1808 al 1812, fece parte della squadra inviata nella Schelda, col grado d'ufficiale provvisorio. Venne confermato in quel grado nel mese di maggio dello stesso anno, e di già godeva presso i superiori la stima di marinai espertissimi, quantunque ancor giovine. Nel 1813, fu innalzato al grado di luogotenente di vascello, a due anni dopo, a quello di sottintendente del contrammiraglio Hamelin. Fece parte, nel 1823, della crociera speciale davanti Cadice, e l'anno successivo ebbe la decorazione dell'ordine di San Ferdinando di Spagna. Nel 1827 comandava una fregata in crociera contro i pirati algerini, i quali fecero provare, a quell'epoca, delle perdite considerevoli al commercio di Marsiglia, e meritò i più grandi elogi per la sua bravura. Nel 1829, nominato capitano di fregata, ebbe il comando della *Favorite*, e l'incarico di una missione nei mari del sud. Nel 1830, prese parte alla spedizione contro Algeri. Nel 1836 ottenne la nomina di capitano di vascello, ed esercitò diversi comandi sino al 1842 in cui venne nominato contrammiraglio, e poco dopo general maggiore della marina a Tolone. Comandante della stazione francese nell'Oceania nel 1844, venne incaricato di assicurare l'esecuzione del trattato concluso tra la Francia ed il re delle isole Sandwich. Al suo ritorno in Francia, venne promosso al rango di viceammiraglio, nel 7 luglio 1848.

Il vice-ammiraglio Hamelin fu designato, quell'anno stesso, a far parte del consiglio di perfezionamento della scuola politica, indi ispettore generale a Tolone e Rochefort. Nel 1849, entrò membro della commissione dei fatti, membro del consiglio d'ammiraglio, e prefetto marittimo a Tolone. Nel 30 giugno 1853, fu nominato comandante in capo della squadra d'evoluzioni, e, nel 15 luglio p. p. comandante in capo della squadra francese davanti Besika.

Come uomo di mare, il vice-ammiraglio unisce una grande energia nel comando, una esperienza consumata ed ha delle cognizioni teoriche assai vaste. §

N. 3176. Inferni-Espani

LA DIREZIONE MEDICA DELLO SPEDALE CIVILE E DELL'ISTITUTO CENTRALE DEGLI ESPOSTI IN UDINE

AVVISO.

Essendo rimasto vacante un Posto di Medico Secondario in questo Civico Spedale si fa noto quanto segue:

1. Chiunque intenda di aspirarvi è in debito di produrre
 - Attestato di nascita e di suditanza austriaca;
 - Simile di buoni costumi, nonché di professione cattolica romana;

c) Diploma di Laurea in Medicina e Chirurgia conseguito in una delle Università dell'Impero.

II. Potrà bastare il Diploma in Medicina nel solo caso che uno dei concorrenti sia approvato in ambi gli esercizi.

III. L'assegno consiste in annute Austriache L. 600.00, da pagarsi per rate di mese in mese, e da considerarsi però non che altro quale semplice rimunerazione di utili e diligenti prestazioni.

IV. Ha obbligo il Secondario di alloggiare e dormire nell'Istituto.

V. L'impiego è puramente biennale, ma può venir prorogato per altri due anni.

VI. Le incumbenze del Medico Secondario sono estremamente descritte all'Articolo XIII. del Regolamento Disciplinare, ostensibile agli aspiranti in tutte le ore d'Ufficio.

VII. Il protocollo sarà chiuso il 31 Dicembre p. v.

Udine 27 Novembre 1853.

Il Direttore

DOTT. PARI.

Visto

Per l'I. R. Delegato

L'I. B. Vice Delegato

PASINI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Dicembre	8	9
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 6%	93 5/16	93 1/4	
detto dell'anno 1851 al 5 "	—	—	
detto " 1852 al 5 "	—	—	
detto " 1850 relub. al 4 p. 0,0	—	—	
delle dell'Imp. Loni.-Venezia 1850 al 5 p. 6%	—	132 3/4	
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	130 1/2	136 3/4	
detto " del 1839 di flor. 100	1303	1306	
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	7 Dicembre	8	9
Amburgo p. 100 marche banco a 2 mesi	80 1/8	86	
Amsterdam p. 100 florini oland. a 2 mesi	97 1/2	97 1/4	
Augusta p. 100 florini corr. uso	116 1/4	116 1/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	113 3/4	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	
Loudre p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114	114	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	135 3/4	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136	136 1/8	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	7 Dicembre	8	9
Zecchini imperiali flor.	5. 28 1/2		5. 29
" in serie flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppi di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	9. 7 1/2		9. 6 1/2
Sovrane inglesi	—	—	—
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 24 3/4		2. 24 1/2
" di Francesco I. flor.	2. 24 3/4		2. 24 1/2
Bavari flor.	2. 19 1/4		2. 19
Culonatti flor.	2. 37 1/4		2. 37 1/4
Crociati flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 16 1/4		2. 16 1/4
Agio dei da 20 Garantati	15 a 15 1/8		15 1/8
Sconto	5 1/2 a 4 3/4		5 1/2 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENZIA 5 Dicembre	6	7
Prestito con godimento 1. Giugno	85 1/2	85 3/4	85 1/2
Conv. Vigil. del Tesoro god. 1. Nov.	82	82	82

Luigi Moretti Redattore.